

TRENI
E TANGENTI

■ LA SPEZIA. Voci che si sono rincorse per l'intera giornata: i magistrati spezzini hanno inviato al tribunale dei ministri atti relativi a uomini di governo o ad ex membri dell'esecutivo? I sostituti procuratori Alberto Cardino e Silvio Franz non hanno potuto rispondere ai dubbi, essendo in trasferta in Svizzera. Così ci ha pensato il procuratore capo Antonio Conte: «Smentisco nel modo più assoluto queste voci. Nessun atto è stato trasmesso dalla Procura della Spezia al tribunale dei ministri». Alla domanda se ci fossero politici o ministri iscritti nel registro degli indagati, l'alto magistrato spezzino ha risposto: «Nei giorni scorsi ho fatto un comunicato e nulla è cambiato rispetto a quello». A tarda sera, il «giallo» è stato definitivamente smontato anche negli ambienti della Guardia di Finanza: anche in questo caso una categorica smentita alla trasmissione di atti al tribunale dei ministri. Le voci chiamavano in causa i politici già citati nelle intercettazioni eseguite nello studio romano di Francesco Pacini Battaglia ed in particolare ministri in carica ed ex ministri come Antonio Maccanico, Lamberto Dini, Publio Fiori e Domenico Corcione. Le voci, riportate anche da TG4, sono state lapidariamente commentate dal presidente del consiglio Romano Prodi in Olanda: «Avvisi di garanzia a ministri? Non se so proprio niente».

Prima le voci poi le smentite

Il terremoto è stato dunque solo di parole. Ma è servito ad alimentare quel clima di sospetti che circonda l'inchiesta spezzina, le sue diramazioni e le sue direzioni. Quel... treno di nomi che lo scandalo Necci si porta dietro continua infatti ad atizzare quotidiane illusioni. È bastato che nelle intercettazioni telefoniche ed ambientali il banchiere toscano e l'ex piduista Eno Danesi citassero vari esponenti politici (Clemente Mastella, Gianfranco Fini, Antonio Maccanico, Publio Fiori e Lamberto Dini) per scatenare una caccia alle voci. Oltre queste, oltre le precisazioni del ministro Di Pietro su Pacini Battaglia, la cronaca registra un'altra giornata convulsa e nervosa al Palazzo di Giustizia della Spezia.

Necci teme avvelenamenti?

Lorenzo Necci dovrà restare ancora in cella, la prima del lungo corridoio di Villa Andreino che ospita gli inquilini «eccellenti» della nuova Tangentopoli. Quando ha saputo il responso definitivo, ha allargato le braccia dicendo «Pazienza». Il Gip Diana Brusacà ha respinto le richieste di arresti domiciliari e di scarcerazione avanzate dai difensori. «Rischio di reiterazione di reato» e di «inquinamento delle prove» c'è scritto nell'ordinanza. Il rifiuto del giudice si basa su due motivazioni concrete: Necci non si è dimesso da amministratore delegato delle Ferrovie e ha una rete tale di conoscenze che gli permetterebbe di reiterare i reati per i quali è imputato. La decisione della Brusacà chiarisce definitivamente che Necci è implicato quale amministratore delegato delle Fs e appare come una palese dichiara-

Squillante:
«Non ho mai
conosciuto
quel Pacini»

L'ex capo dei Giudici per le indagini preliminari di Roma (Gip), Renato Squillante, smentisce di aver conosciuto Pacini Battaglia «in relazione a quanto da più giorni viene pubblicato sui maggiori organi di informazione». Afferma Squillante in una nota: «Circa una mia asserita conoscenza del signor Pacini Battaglia o addirittura - si precisa nel comunicato - di una mia amicizia con lo stesso, dichiaro pubblicamente di non aver mai conosciuto il predetto Pacini Battaglia, ignorandone del tutto l'esistenza, e di non aver avuto - ovviamente - con lo stesso soggetto alcun contatto diretto e/o per interposta persona e per qualsivoglia motivo». Il nome di Renato Squillante veniva citato nelle intercettazioni ambientali tra Pacini Battaglia ed Eno Danesi.



Il gip: «Necci resti in cella»

Smentite voci sul coinvolgimento di ministri

Voci di trasmissione di atti dalla Procura spezzina al Tribunale dei ministri sono state smentite dal procuratore capo Antonio Conte. Intanto, a La Spezia, Lorenzo Necci resta in carcere. Il gip Diana Brusacà ha respinto l'istanza di scarcerazione. Smentite dai legali di Necci anche le voci sul precuroto terrore dell'avvocato di venire avvelenato in carcere. Resta in cella pure la Pensieroso, segretaria di Pacini Battaglia. Oggi sarà ascoltato Guarguaglini.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO BRANDO

MARCO FERRARI

zione del suo coinvolgimento come «tangentista». Un duro colpo per la difesa del manager pubblico, aggravata dal fatto che il Gip non ha indicato ulteriori termini di custodia per l'imputato. L'avvocata Paola Balducci, che coordina il pool difensivo, si è mostrata serena: «Questo provvedimento non cambia nulla. Dobbiamo solo chiarire alcune cose sull'inizio delle indagini». L'altro difensore, avvocato Paolo Maseglio, il primo a ritirare l'ordinanza in cancelleria, ha spiegato che «i magistrati hanno ritenuto di non modificare il provvedimento adottato sino al completamento della prima fase dell'indagine». Ora si parla di un nuovo interrogatorio, non ancora fissato, vista l'assenza dei due sostituti procuratori. La mossa potrebbe aprire nuovi spiragli nell'inchiesta. La difesa si è riservata ulteriori azioni, ma per ora è escluso un ricorso al

tribunale della libertà. Necci avrà dunque il tempo, disteso sulla sua brandina, di concludere il libro che sta scrivendo, emblematicamente intitolato «Una proposta per l'Italia», già appetito da alcune case editrici che sono riuscite persino a superare lo sbarramento del carcere facendo giungere al manager le proprie offerte. Particolare questo che dà ancor più vigore alla descrizione che di Necci dà la sua legale, Paola Balducci. Ieri si sono rincorse voci sul terrore di Necci di venire avvelenato in carcere: per questo l'avvocato avrebbe iniziato a rifiutare il cibo. Voci smentite dalla Balducci: «Necci sta bene - dice - e mangia esattamente quello che mangiano tutti gli altri detenuti. Sono indignata per queste voci che ogni tanto circolano, bisognano smetterla».

Resta dietro le sbarre anche Eliana Pensieroso, la segretaria modello



Lorenzo Necci
In alto,
Francesco
Pacini Battaglia
mentre si
ripara dai flash
dei fotografi

Proto/Ap

Il procuratore Federico chiede al Csm il trasferimento

Il procuratore circondariale di Grosseto, Pietro Federico, uno dei magistrati indagati nell'inchiesta della procura della Spezia, ha chiesto al Csm di essere trasferito alla Corte d'appello di Roma o alla Cassazione. Per questa ragione il magistrato sarà ascoltato alla terza commissione che proporrà poi al plenum la nuova destinazione del procuratore. Su Federico la prima commissione - che si occupa del trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale dei magistrati - aveva aperto un fascicolo. Al centro dell'attenzione della commissione i fatti oggetto

dell'inchiesta della procura di Bologna che nel luglio scorso ha chiesto e ottenuto la sospensione dalle funzioni di Federico e di Roberto Napolitano, procuratore presso il tribunale di Grosseto. Nei confronti dei due magistrati sono ipotizzati i reati di corruzione e abuso d'ufficio. La prima accusa riguarda regali che Napolitano e Federico avrebbero ricevuto dall'imprenditore Riccardo Clementini; la seconda un presunto uso distorto della polizia giudiziaria. Se la richiesta di Federico di cambiare sede venisse accolta, cadrebbe il presupposto per l'eventuale apertura nei suoi confronti della procedura per il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale.

di Francesco Pacini Battaglia, «l'anima» dell'ufficio della Part. Imm. Spa di via Bertolini 19, ai Parioli, capace di manovrare decine e decine di milioni e di contattare i grandi vip dell'industria e della finanza. Ma l'avvocato difensore Giandomenico Caiazza, un sospiro di sollievo può anche tirarlo: il Gip Diana Brusacà, respingendo l'istanza di scarcerazione, ha indicato «in un massimo di trenta giorni il periodo di detenzione». La Pensieroso dovrà attendere la fine di ottobre. «Pericolo di inquinamento» anche per l'enigmatica segretaria che soltanto segretaria non era, visto che compare in alcuni consigli di amministrazione. A nulla sono valse le preci dei difensori che, per liberare la Pensieroso, hanno tirato in ballo il padre di 82 anni, rimasto solo a Roma. I difensori hanno già inoltrato istanza al tribunale della libertà.

L'inchiesta

Per quanto riguarda le richieste presentate dai pool difensivi di Pacini Battaglia e di Eno Danesi, il Gip Brusacà ha tempo sino a oggi, perché questi due imputati erano stati sentiti il giorno seguente l'interrogatorio di Necci e della Pensieroso. Ieri il Gip Maria Cristina Failla ha invece ascoltato l'avvocato romano Giorgio Marcello Petrelli, colpito nei giorni scorsi da un provvedimento di sospensione dell'esercizio delle pro-

L'INTERVISTA

Publio Fiori «Io nell'inchiesta? Non è possibile»

■ ROMA. Alle sette e mezza di sera, al telefonino, Publio Fiori sembra cadere della nuvole: «No, non ne so niente? Cosa ha detto il Tg4?». Dice che lei, onorevole, sarebbe stato coinvolto in qualche modo nell'inchiesta aperta dai magistrati di La Spezia... «No, davvero non ne so nulla», ripete e giura l'ex ministro dei Trasporti del governo Berlusconi, da pochi giorni nominato da Fini nella terna ai vertici di An, insieme a Gasparri e a Fischella.

Ma lei si aspetta un'iniziativa del genere, onorevole?

Absolutamente no.

Pensa che vogliono tirarla dentro?

Non ne ho idea.

In questa storia si parla di soldi, di tangenti...

Ah, questo sarebbe? Allora è una fregnaccia, non mi preoccupa per nulla.

Pensa che qualcuno voglia coinvolgere An in questa vicenda di Necci?

Credo. Comunque, guardi, penso proprio che sia una fregnaccia...

Lei, in ogni modo, ha già detto all'esplosione dello scandalo di non voler rinnegare la sua amicizia con Necci.

No, mai, non la rinnego. Ho anche avuto con lui una serie di scontri, quando ero al ministero, ma sul piano personale si è sempre comportato con correttezza.

Lei pensa quindi di non essere coinvolto?

Non è vero. Non può essere. Non ci credo.

E se invece dovesse succedere?

Sarebbe una cosa talmente enorme, sarebbe facilissimo smontarla.

Si prepara alla battaglia su questo fronte?

Ripeto: non ci credo, non è possibile. È una fregnaccia.

Sarebbe una brutta notizia anche per An, il suo partito... Ah, certo, la notizia non è di quelle piacevoli. Ma mi sembra tutto talmente al di fuori della realtà... No, non ci siamo. Giusto ripeto: la cosa non mi preoccupa davvero... □ S.D.M.

L'udienza contro Paolo Berlusconi e Previti. Denuncia del legale del ministro: «Vogliono riprocessarlo»

Di Pietro parte civile a Brescia

■ BRESCIA. Processo a Di Pietro senza Di Pietro? Così si annuncia il dibattimento che si è aperto ieri a Brescia, contro quel quartetto accusato di aver ricattato l'attuale ministro dei lavori pubblici, costringendolo, nel dicembre del '94, ad abbandonare la toga. Alla sbarra ci sono Paolo Berlusconi, Cesare Previti e gli ex ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biase. Dietro alle quinte però, c'è ancora l'imputato ombra Antonio Di Pietro perché, se l'accusa riuscirà a dimostrare che l'ex pm si dimise dalla magistratura in seguito a un complotto, implicitamente dimostrerà che era ricattabile. I pubblici ministeri, Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, sono gli stessi che avevano condotto la triplice inchiesta giudiziaria contro Di Pietro, incassando tre no alla loro richiesta di rinvio a giudizio del neo-ministro. Ora però, l'accusa potrebbe giocare la sua ultima carta per far rientrare dalla finestra chi è uscito dalla porta principale. Un pericolo che ha ben pre-

iniziato e subito rinviato, il processo bresciano contro Cesare Previti, Paolo Berlusconi e gli ex ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biase, accusati di concussione per aver costretto Di Pietro a dimettersi dalla magistratura. Costituzione di parte civile del neo-ministro e il suo legale dichiara: «Qui vogliono fare un nuovo processo a Di Pietro». Tra i testi che chiederà l'accusa, Pacini Battaglia, Tiziana Parenti, Filippo Mancuso.

DALLA NOSTRA INVIATA

SUSANNA RIPAMONTI

sente l'avvocato Massimo Dinoia, che in qualità di difensore ha chiesto e ottenuto la costituzione di parte civile del suo assistito. E motivando la richiesta, al termine della prima udienza, ha detto a chiare lettere: «Vogliamo rifare il processo a Di Pietro e farglielo anche in contumacia». I pm ribattono che si tratta di una «mera illazione» e in aula hanno ricordato che il ministro ha sempre sostenuto di non aver mai subito ricatti. Aveva anche scritto una lettera liberatoria a Previti, dunque,

se ora si costituisce parte civile, sembra proprio che lo faccia contro i pm e non contro gli imputati, come vorrebbe la norma.

Insomma, questo processo inizia subito con un bel groviglio e si annuncia con tuoni e lampi che preludono a un autunno giudiziario burrascoso. Tanto per cominciare, l'accusa ha messo nuova carne al fuoco, depositando altri 11 fascicoli, la bellezza di seimila pagine da allegare agli atti. E tra quelle carte ci sono anche documenti che



Paolo Berlusconi ieri a Brescia

Alabiso/Ansa

fanno parte dei processi già archiviati, ad esempio quello in cui Di Pietro era accusato di aver fatto carte false per aggiudicarsi il controllo dell'informatizzazione degli uffici giudiziari. La difesa ha chiesto tempo per esaminare il nuovo malloppo e dunque il processo è già stato

rinviato. Si riprende mercoledì prossimo, dopo dieci giorni di pausa.

Un'altra battaglia annunciata è quella sulla lista dei testi, con tanti personaggi sconosciuti che l'accusa vorrebbe portare in aula. Qualche esempio? L'ex guardasigilli Filippo Mancuso, l'imprevedibile Tiziana Parenti, il neo-deputato forzista Achille Serra e addirittura «Chicchi», l'onnipotente e onnipresente Pierfrancesco Pacini Battaglia, al centro di tutte le inchieste «Mani pulite». Dobbiamo continuare? Nella lista c'è pure l'avvocato Giuseppe Lucibello, difensore dei finti pentiti come Pacini Battaglia e naturalmente anche Antonio Di Pietro, che però potrà avvalersi della facoltà di non rispondere dato che,

non dimentichiamolo, è ancora imputato in procedimento connesso e i processi a suo carico sono pendenti presso la corte d'Appello.

E venendo al merito dell'inchiesta, che c'entra Pacini Battaglia con questo processo? Il banchiere delle Karfinco era stato sentito nell'ottobre dello scorso anno da Salamone e Bonfigli, nell'ambito del procedimento contro Di Pietro e ai due magistrati aveva raccontato una storia che adesso torna d'attualità. Il 17 febbraio del '93, circa un mese prima del suo arresto-lampo, i suoi uffici romani erano stati perquisiti dalla guardia di finanza e contemporaneamente, il banchiere che si trovava in Svizzera, seppa che nei suoi confronti era stato spiccato un ordine di custodia cautelare. E a quel punto Pacini Battaglia compare in straordinaria preveggenza gli aveva fatto, circa un mese prima, lo studio legale Stella (Federico Stella, attuale difensore di Lorenzo Necci e socio di Massimo Dinoia),

con la quale gli veniva offerta assistenza legale, qualora ne avesse avuto bisogno. Nel corso dello stesso interrogatorio, Pacini Battaglia spiega di aver scelto a scatola chiusa l'avvocato Lucibello come difensore, che gli era stato segnalato come «un avvocato sveglio e in contatto con la procura». La prima prova di questa scaltrezza l'ebbe proprio quando il suo legale riuscì ad evitarli l'arresto, in cambio di parziali confessioni. Ma sempre in quell'interrogatorio, Pacini Battaglia parlò pure di altre vecchie conoscenze. Disse ad esempio di aver messo in contatto l'imprenditore Antonio D'Adamo con Omar Yahia, uno degli uomini d'affari più potenti del mondo, in grado di aprire qualunque porta in Medio Oriente, traffico d'armi incluso. «Non ricordo chi mi presentò D'Adamo, non posso escludere che sia stato Lucibello». Solo elementi di colore? Certo, ma potrebbero creare una miscela esplosiva, con l'aggiunta al fattore la Spezia.